

ACCADEMIE & BIBLIOTECHE D'ITALIA

Trimestrale di cultura delle biblioteche e delle istituzioni culturali

A cura della Direzione generale per le biblioteche,
gli istituti culturali e il diritto d'autore

1-4/2011

Anno VI nuova serie, gennaio-dicembre

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Aut. Trib. Roma n. 97 del 1/3/2006

DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio FallaceVICEDIRETTORE
Angela BenintendeDIRETTORE EDITORIALE
Angela Adriana CavarraCAPO REDATTORE
Laura LanzaREDAZIONE
Maria Itala Appi
Rosanna Ciolina
Francesca Concordia
Madel Crasta
Serena Dainotto
Maria Cristina Dattoli
Silvia De Vincentiis
Marina Giannetto
Claudio Leombroni
Paola Lolli
Anna Maria Mandillo
Paola Paesano
Rosa VinciguerraEDITING
Anna LucchinoSEGRETERIA
Anna Lucchino
Emanuela Virnicchi**sommario****EDITORIALE**

Maurizio Fallace

5

FOCUS**STORIA***"La signora con le torri in testa": un percorso nell'iconografia
dell'Italia risorgimentale*

7

Paola Puglisi

*Il 1848-49 tra Brescia, Venezia e Roma. Spigolature dal Fondo
Gnechchi-Marcello della Biblioteca nazionale centrale di Roma*

21

Luigi De Angelis

L'alba del Risorgimento. Il 1830-31 nella Biblioteca

39

di storia moderna e contemporanea

Antonietta Angelica Zucconi

Pirandello e l'Unità d'Italia

45

Franca Angelini

La Biblioteca dell'Associazione culturale Russkij Mir

47

e la questione dell'Unità d'Italia

Anna Roberti

SCIENZE*Il Museo Storico Nazionale dell'Arte Sanitaria. Una custodia di valori
spirituali e materiali nell'ispirazione risorgimentale e dell'Unità
d'Italia*

49

Gaspere Baggieri

Il museo evaporato

57

Alessandro Bargoni

L'Italia unita dalla stessa unità di misura. I libri e il sistema metrico

60

Elena Borgi

ITALI@.IT*Il Risorgimento online. La banca dati*

62

www.repubblicaromana-1849.it

Paola Gioia

*Stella di David e Tricolore. Il patrimonio culturale italiano
in rete, gli ebrei e l'Italia unita*

67

Rossella Caffo

DOCUMENTI E INFORMAZIONI**CONVEGNI E MOSTRE***Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia a Montevergine*

71

Anna Battaglia

*L'unità d'Italia fra passato e presente: le iniziative e i progetti
della Biblioteca Universitaria di Napoli*

75

Antonio Borrelli - Raffaele de Magistris

A Cremona un 150esimo tra "Risorgimento familiare" e prime edizioni

83

Stefano Campagnolo

*Dall'Emilia alla Puglia. La parabola "operosa e intelligente"
di Valdemaro Vecchi tipografo-editore dell'Italia unita*

89

Luciano Carcereri

| | |
|---|-----|
| <i>"Le memorie nel petto raccendi". I 150 anni dell'Unità d'Italia in Casanatense</i> | 97 |
| Angela Adriana Cavarra | |
| <i>Bologna negli anni dell'Unità. Rassegna bibliografica dai fondi della Biblioteca universitaria</i> | 109 |
| Melania Cesario | |
| <i>I manifesti della grande guerra. Esposizione documentaria, iconografica e bibliografica dal Fondo Guerra della Biblioteca universitaria Alessandrina di Roma</i> | 114 |
| Maria Cristina Di Martino | |
| <i>Gli anniversari dell'Unità d'Italia nei periodici della Biblioteca universitaria di Cagliari</i> | 118 |
| Ester Gessa | |
| <i>Addio, mia bella, addio: da Curtatone a Calatafimi i fatti d'arme che fecero l'Unità d'Italia</i> | 123 |
| Giovanna Lazzi | |
| <i>Attività avviate per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia nella Biblioteca statale di Trieste</i> | 127 |
| Sabina Magrini | |
| <i>Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia alla Biblioteca statale Isontina</i> | 131 |
| Marco Menato | |
| <i>Il Risorgimento a Gorizia: appunti didattici per una ricerca</i> | 135 |
| Lucia Pillon | |
| <i>Mostra sul Risorgimento alla Biblioteca statale di Macerata</i> | 137 |
| Maria Luisa Palmucci | |
| <i>L'Unità d'Italia alla Marciana</i> | 145 |
| Tiziana Plebani | |
| <i>"Una storia quotidiana". I giornali modenesi raccontano i 150 anni dell'Unità d'Italia</i> | 148 |
| Anna Rosa Po - Milena Ricci | |
| <i>Le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia nella Biblioteca universitaria di Pisa</i> | 154 |
| Manuela Salvatori - Agata Abbate | |
| <i>Le celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze</i> | 157 |
| Maria Letizia Sebastiani | |
| <i>Pensare, fare, raccontare l'Italia</i> | 162 |
| Bruno Ziglioli | |
| <i>Avanti popolo! Il Pci nella storia d'Italia. Gli archivi del Pci in mostra</i> | 167 |
| Giovanna Bosman | |
| <i>Il Museo nazionale del Risorgimento italiano di Torino</i> | 173 |
| Antonella Giordano - Emanuele Faccenda | |
| <i>150 Years of Italy. There and Here. Una manifestazione oltreoceano</i> | 176 |
| Anna Lucchino | |
| <i>150 Years of Italy. There and Here. Italian Cultural Institute of San Francisco - March 23, 2011</i> | 183 |
| Angela Benintende | |

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

187

LA PAROLA A...

IL BIBLIOTECARIO

2011: ritorno al centenario di cinquant'anni fa
Mauro Giancaspro

201

L'ALBA DEL RISORGIMENTO

Il 1830-31 nella Biblioteca di storia moderna e contemporanea

Antonietta Angelica Zucconi*

Il 2011 ha non solo segnato il centocinquantesimo dell'unità nazionale e della proclamazione del Regno d'Italia ma anche – per chi ama le ricorrenze risorgimentali – il 180° anniversario di quelli che vennero chiamati, riduttivamente, “Moti di Romagna” anche se in realtà ebbero una risonanza geografica molto più vasta.

L'Italia della prima metà dell'anno 1830 era lo specchio fedele delle decisioni adottate al Congresso di Vienna, e poi ribadite dai successivi congressi di Troppau, di Lubiana e di Verona; divisa in otto Stati indipendenti, era in realtà dominata – direttamente nel Lombardo-Veneto e indirettamente altrove – dall'influenza dell'impero austro-ungarico. Già dai primissimi anni della Restaurazione, tuttavia, la calma apparente degli Stati italiani era stata scossa da tentativi di ribellione dovuti a gruppi o società segrete. Queste società, che avevano spesso mutuato simboli o riti dalla massoneria, erano nate nel regno di Napoli in opposizione al governo di Murat, ma dopo il 1815 avevano accolto in gran numero personaggi rimasti fedeli all'impero, soprattutto ex militari ed ex funzionari dei deposti regimi napoleonici.

I gruppi carbonari si erano attribuiti vari nomi, diversi a seconda delle regioni italiane: in Emilia-Romagna erano presenti i *Guelfi*, in Piemonte e Lombardia gli *Adelfi* e i *Federati*. Tutti questi gruppi condividevano molti ideali – unità e indipendenza dell'Italia, lotta al dispotismo e richiesta di un regime costituzionale –, ma si differenziavano nelle soluzioni di governo proposte (monarchiche o repubblicane) e per una maggiore o minore attenzione ai problemi economici e sociali. Si trattava di organizzazioni autonome, che riconoscevano però una gerarchia, di cui si ritenevano il vertice i *Sublimi Maestri Perfetti* di Filippo Buonarroti, e si muovevano in ordine sparso, creando legami con sette formatesi nello stesso periodo in Francia. La saldatura che si era operata dopo la caduta di Napoleone con i bonapartisti si esprimeva sia nei nomi di alcuni gruppi (gli *Avvoltoi di Bonaparte*, per esempio, o i *Cacciatori americani*, che si volevano ispirati da Giuseppe ex re

* Biblioteca di storia moderna e contemporanea.

di Spagna, allora in esilio negli Stati Uniti), sia nella simbologia (gli associati della *Spilla Nera* usavano tra loro segni segreti che ricordavano Napoleone I e suo figlio Napoleone II). Numerosi furono i contatti di affiliati carbonari con i Bonaparte che vivevano in Italia - tra Firenze, Bologna e Roma - e in particolare con i membri della seconda generazione, che stava crescendo nell'esilio e sognava il ritorno al potere.

I primi tentativi di sollevazione, subito sventati, furono messi in atto dai carbonari nelle Marche nel 1817; nel luglio 1820 scoppiò nel regno delle due Sicilie una rivolta che costrinse il re Ferdinando I a concedere la Costituzione, poi ritrattata, grazie all'intervento militare austriaco, seguita nel marzo 1821 dalla ribellione degli ufficiali piemontesi (appoggiati, e quindi abbandonati dall'erede al trono Carlo Alberto principe di Carignano). Anche a Milano fu scoperta una vasta rete di società segrete contrarie al dominio austriaco, e i personaggi implicati (tra i quali Silvio Pellico e Pietro Maroncelli) furono arrestati, processati e condannati a pene severissime.

Nello Stato Pontificio un editto del 10 aprile 1821 del segretario di Stato, il cardinale Ercole Consalvi, ribadiva la condanna per le "perniciosissime società" segrete, minacciando "pene spirituali e corporali" e anche la pena di morte a chi ne facesse parte; dopo l'elezione di papa Leone XII, al proliferare dei gruppi di carbonari corrispose una più accanita persecuzione del governo, soprattutto nelle Romagne dove tra 1824 e 1825 fu mandato con pieni poteri il cardinale Agostino Rivarola. Nel novembre 1825 furono giustiziati a Roma Angelo Targhini e Leonida Montanari, due membri di un gruppo carbonaro accusati del tentato omicidio di un altro affiliato; ancora, nel 1829 fu scoperta e repressa a Roma un'altra vendita carbonara.

L'attività cospirativa continuava anche negli altri Stati della penisola; alla ricerca di una soluzione unitaria, furono esplorate varie ipotesi e furono anche avviati contatti con sovrani che potevano essere interessati ad allargare i loro territori: i modenesi Enrico Misley e Ciro Menotti, in particolare, si rivolsero a Francesco IV, l'ambizioso duca di Modena. Il progetto era noto al Comitato Cosmopolita di Parigi, formato da fuoriusciti italiani e di altri paesi europei, insieme a personalità del mondo liberale francese. L'idea subì tuttavia una battuta d'arresto alla fine di luglio 1830, quando la ribellione contro le *ordonnances* del ministero Polignac portò alla caduta della monarchia dei Borboni in Francia, e alla salita al trono del duca d'Orléans Luigi Filippo. La sua ascesa deluse le speranze dei Bonaparte circa un loro possibile ritorno al potere in Francia, in particolare quelle dei due figli di Luigi, l'ex re d'Olanda, che si erano da qualche tempo affiliati carbonari. Il minore di loro, Luigi Napoleone (il futuro Napoleone III) pensò allora di volgere l'azione all'Italia: legato da alcuni anni ai carbonari romani, strinse le fila di un complotto che intendeva far cadere il governo pontificio e offrire la corona italiana al duca di Reichstadt, il figlio di Napoleone I che viveva quasi prigioniero alla corte degli Asburgo. Fu quindi inviata a Vienna una cugina, Napoleona Baciocchi, figlia di Elisa Bonaparte, con il compito di mettersi in contatto con il giovane principe. La ragazza tuttavia non riuscì a raggiungere il suo scopo e la sua iniziativa ebbe solo il risultato di mettere in allarme la polizia austriaca e le cancellerie degli Stati europei.

Nonostante ciò, Luigi Napoleone decise di mettere in atto il suo piano, approfittando del periodo di *sede vacante* seguito alla morte improvvisa del papa Pio VIII il 30 novembre 1830. Il complotto, fissato per il 10 dicembre, fallì prima di essere messo in opera per la delazione di uno dei congiurati e Luigi Napoleone fu prontamente accompagnato alla frontiera, da dove si recò a Firenze a raggiungere il fratello maggiore.

Nel frattempo continuavano i contatti tra il Comitato parigino e i comitati che si erano formati in Italia, con lo scopo di effettuare una sollevazione negli Stati dell'Italia settentrionale e centrale; i congiurati contavano sul principio di "non intervento" negli affari europei che era stato dichiarato con fermezza dal governo francese. A tenere le fila era Ciro Menotti, che continuava anche ad essere in rapporto con il duca di Modena, nonostante l'atteggiamento ambiguo del sovrano. Menotti si recò anche a Firenze per chiedere l'appoggio dei due fratelli Bonaparte, e così fecero Pietro Maroncelli appena liberato dallo Spielberg, e Filippo Canuti emissario dei patrioti bolognesi.

I capi della congiura non avevano ancora trovato una soluzione comune su chi avrebbe retto lo Stato, neanche se si sarebbe trattato di una repubblica o una monarchia costituzionale e, in questo caso, su chi potesse essere il sovrano prescelto. Alla fine, si decise di demandare la decisione sul futuro governo dell'Italia a un Congresso nazionale. Il moto venne accelerato dal timore di un intervento a tradimento del duca di Modena, il quale effettivamente il 3 febbraio fece arrestare alcuni liberali; Menotti decise allora di far scoppiare l'insurrezione la sera stessa, ma il duca ne fu informato e fece catturare Menotti e i cospiratori che erano con lui. Il moto scoppiò lo stesso, propagandosi velocemente nelle città emiliane, a Bologna (da dove il prolegato del papa preferì partire, e dove fu dichiarato decaduto il dominio temporale del papa e convocate le elezioni per la scelta di un nuovo governo), a Parma (mentre la duchessa Maria Luisa lasciava la città) e nelle Romagne, poi nelle Marche e in Umbria.

Il 9 febbraio il governo provvisorio nominò una commissione che studiasse una costituzione sul modello di quella francese, e convocò a Bologna per il 26 febbraio i delegati delle città ribelli, proclamando l'indipendenza dallo Stato pontificio e l'istituzione delle Provincie Italiane Unite, che adottavano come proprio vessillo la bandiera tricolore.

A Roma, dove il 2 febbraio era finalmente stato eletto papa il cardinale Mauro Cappellari con il nome di Gregorio XVI, si ebbero alcune scaramucce e qualche dimostrazione pubblica, ma il popolo si mantenne saldamente fedele al papa. Il generale Giuseppe Sercognani - ex ufficiale napoleonico, come molti altri nell'esercito ribelle - arrivò alla testa delle sue truppe fino a Civita Castellana, ma lì dovette fermarsi. Alla fine di febbraio lo raggiunsero anche i fratelli Bonaparte, ma la loro presenza nelle fila dei rivoltosi creava non poco imbarazzo al governo bolognese, che - in un momento tanto delicato - non voleva irritare Luigi Filippo. Il re, nel timore dell'influenza dei bonapartisti, aveva, qualche tempo prima, fatto rinnovare il bando dei napoleonidi dalla Francia. I due giovani principi furono quindi fatti proseguire per Bologna, poi per Forlì, dove il maggiore si ammalò di morbillo e morì dopo pochi giorni.

Nel frattempo, negli ultimi giorni di febbraio papa Gregorio XVI aveva deci-



La Notte del 12. Febbraio 1831. sulla Piazza Colonna in Roma

La notte del 12 Febbraio 1831 sulla Piazza Colonna in Roma, inc. Mandolini, litografia, [1831].

so di chiedere l'aiuto militare dell'Austria, e il primo marzo lo annunciava ufficialmente ai rappresentanti diplomatici presenti a Roma. Il governo francese tenne, poi decise di non intervenire, anzi impedì che alle province sollevate arrivassero rifornimenti di armi e uomini; il cancelliere austriaco Metternich, per spaventare Luigi Filippo, gli ricordò anche la presenza tra le fila dei ribelli dei due giovani Bonaparte. Il 6 marzo le forze austriache entrarono nei territori insorti, e nel giro di qualche settimana ristabilirono ovunque il governo papale. Il rappresentante diplomatico francese a Roma protestò, ma inutilmente, contro l'invasione dell'esercito imperiale. Nessun risultato ebbero neanche le richieste di maggiori libertà e di una migliore amministrazione, che vennero formulate dalle potenze europee in un *Memorandum* presentato al papa il 21 maggio.

Il Governo delle Province Italiane Unite fu certo effimero, ma rappresentò un momento di coinvolgimento di ampio respiro, non solo degli appartenenti alle società segrete ma anche di semplici cittadini. Inoltre, grazie alla mobilitazione militare e civile, si ebbe un risveglio rapidissimo dell'opinione pubblica, che poté esprimersi con maggiore libertà in spettacoli, giornali e altre pubblicazioni patriottiche. Molti di questi documenti – rarissimi e indispensabili per la comprensione del periodo – sono posseduti dalla Biblioteca di storia moderna e contemporanea. Ricordiamo in primo luogo i periodici che vennero stampati a



Carlo Ruspi, *Una deputazione, scelta dalla fedele e devota Popolazione della Religione di Trastevere, il dì 24 Febbraio 1831 si prostrò ai piedi della Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XVI*, litografia, [1831].

Bologna subito prima e durante i brevi giorni del governo provvisorio, dal "Monitor bolognese" alla "Gazzetta di Bologna", dalla "Pallade italiana" alla "Sentinella della libertà". Sono presenti anche riviste edite allora nelle altre città insorte, da "L'Emilia. Libertà e ordine pubblico" di Forlì, a "Il monitore modenese" a "L'amico del popolo" di Pesaro a "L'amico della libertà" di Ravenna.

Nella Biblioteca è conservato anche un ricco patrimonio di pubblicazioni ufficiali (raccolte di leggi e ordinanze, almanacchi di corte), insieme ad altre pubblicazioni periodiche di carattere eminentemente scientifico e letterario, ma con una forte valenza politica, edite negli stessi anni in varie parti d'Italia non coinvolte nei moti: per esempio, "La Nuova Antologia" e il "Giornale agrario italiano" di Firenze, "L'indicatore livornese" di Francesco Domenico Guerrazzi, "La Minerva. Giornale di lettere, arti e teatri" e "Il Ricoglitore italiano e straniero" editi a Milano, "Ateneo. Giornale di scienze, letteratura, arti ed industria" di Napoli. È inoltre presente la collezione del giornale "L'esule. Giornale di letteratura italiana antica e moderna", pubblicato a Parigi dai fuoriusciti. Un'altra rarità è costituita dalla prima edizione completa della "Giovine Italia" di Mazzini pubblicata a Marsiglia tra 1831 e 1834.

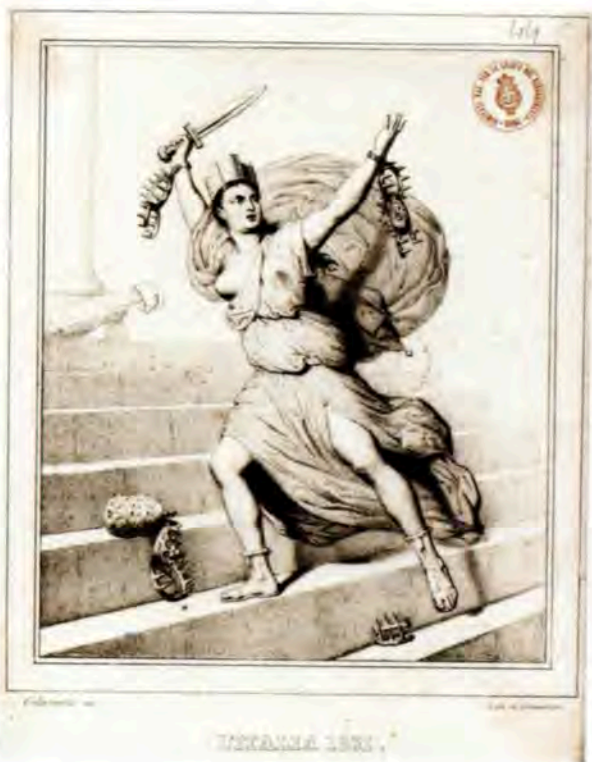
Di pari ed estrema importanza è la collezione di bandi e fogli volanti con cui le

autorità, quelle fedeli al Papa così come quelle legate al governo rivoluzionario, comunicavano i propri atti, segnalavano obblighi e punizioni, diffondevano le notizie più rilevanti alla popolazione: si tratta di fonti primarie attraverso le quali è possibile ricostruire un quadro dettagliato della vita civile e del dibattito pubblico del momento. Allo stesso scopo la documentazione della Biblioteca offre anche un numero cospicuo di opuscoli dati alle stampe nel corso dell'anno 1831 da parte di istituzioni, di gruppi e di singoli cittadini: per darne alcuni esempi, ricordiamo *A Carlo Alberto di Savoia*, pubblicato da Giuseppe Mazzini a Marsiglia, un appello di *Alcuni bolognesi a' suoi concittadini*, la *Convocazione* del Tribunale statario di Modena "per l'inquisizione contro alcuni deputati di complicità, ammutinamento, ribellione e alto tradimento", le lettere aperte con cui molti personaggi che avevano aderito ai moti formulavano accuse o giustificavano il loro operato.

Tra i fondi manoscritti più consistenti della Biblioteca, va segnalata l'ampissima mole di autografi di Giuseppe Mazzini (in particolare, la sua corrispondenza), molti dei quali relativi al periodo in esame.

Nelle collezioni moderne, infine, sono presenti centinaia di titoli pubblicati sull'argomento nel corso dell'Ottocento e successivamente, soprattutto nel 1931, in occasione del centenario degli eventi: si tratta di una produzione di estremo interesse poiché comprende sia edizioni a stampa di fonti (diari, corrispondenze, autobiografie di protagonisti) sia interventi critici di storici italiani ed europei che riflettono sia un'ottica nazionale sia il punto di vista internazionale sugli avvenimenti.

Il patrimonio documentario della Biblioteca di storia moderna e contemporanea costituisce quindi una tappa fondamentale e insostituibile nello studio di eventi che, sul momento, sembrarono avere scarsa importanza e poche conseguenze, ma si rivelarono in seguito uno snodo ineludibile nel lungo e contrastato percorso dell'unificazione nazionale.



Luigi Calamatta, *L'Italia 1831*, litografia, 1831.